

Un asset strategico per la decarbonizzazione, da sostenere attraverso cinque punti principali

“L’industria del riciclo eccellenza italiana” Presentato rapporto annuale **Asoambiente**

ROMA - “L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccezione del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi nella giornata di ieri a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che ricicla”, promosso dalla sezione UniCircular di **Asoambiente**, l’associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.



L’uso di materiali riciclati in Italia si è ridotto a partire dal 2020

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del Pil. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in



Chicco Testa

modo più incisivo. Sono necessari - sottolineano da **Asoambiente** - nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall’industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell’organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro.

I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall’Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina. “È oggi necessaria una strategia industriale - ha affermato Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di **Asoambiente** - che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese.



Paolo Barberi

In particolare, vanno rimosse - secondo l’analisi dell’Associazione - le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”. La risposta alle sfide che l’industria italiana del riciclo è chiamata ad affrontare nei prossimi anni è contenuta nell’“Agenda 2030 per il Riciclo”, formulata da **Asoambiente**

attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un’economia circolare matura:

- il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell’End of Waste;

- il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;

- una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d’imposta per l’economia circolare, l’IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;

- il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;

“Circolarità pilastro per la competitività del Paese”

- un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle Pubbliche amministrazioni i Criteri ambientali minimi (Cam).

“L’industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica - ha affermato il presidente di **Asoambiente** Chicco Testa - anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall’importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l’atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”.



L'economia circolare vale il 2,5 del Pil Assunte più di 610mila persone

L'analisi di **Assoambiente** evidenzia il potenziale di questo settore

Roma L'economia circolare rappresenta un valore aggiunto pari al 2,5% del Pil e dà lavoro stabile a più di 610mila persone, quasi il 2,4% del totale degli occupati. Un'analisi di Assoambiente - con un nuovo rapporto 'L'Italia che ricicla' promosso dalla sezione Unicircular dell'Associazione - racconta la "forza" dell'economia circolare italiana. "L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese - spiega lo studio - e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea. Un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica".

Dal 2020 sembra però ci sia

stato un rallentamento tanto che - rileva Assoambiente - "per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo". Servono "nuovi investimenti: in base agli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)". Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, cosa che testimonia un potenziale di crescita dell'industria del riciclo soprattutto nell'organico, nei metalli ferrosi e non ferro-

si e nel vetro. "Oggi è necessaria una strategia industriale - afferma il presidente di Unicircular, Paolo Barberi - che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità". Come si fa a raggiungere un'economia circolare matura? Assoambiente propone cinque punti strategici per delineare il Piano ad hoc: si va dalla rimozione degli ostacoli burocratici per uniformare le normative dell'end of waste al riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, fino a una rivoluzione fiscale per il riciclo. ●

La quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7% inferiore sia alla media europea 0,8% che a quella delle principali economie come Germania 0,9% e Francia 0,8%



Un impianto di trattamento della frazione organica capace di generare un prodotto finito - il compost - che sarà utilizzato in agricoltura e florovivaismo



Peso: 22%

L'economia circolare vale il 2,5 del Pil Assunte più di 610mila persone

L'analisi di **Assoambiente** evidenzia il potenziale di questo settore

Roma L'economia circolare rappresenta un valore aggiunto pari al 2,5% del Pil e dà lavoro stabile a più di 610mila persone, quasi il 2,4% del totale degli occupati. Un'analisi di **Assoambiente** - con un nuovo rapporto 'L'Italia che ricicla' promosso dalla sezione Unicircular dell'Associazione - racconta la "forza" dell'economia circolare italiana. "L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccezione del nostro Paese - spiega lo studio - e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea. Un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica".

Dal 2020 sembra però ci sia

stato un rallentamento tanto che - rileva **Assoambiente** - "per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo". Servono "nuovi investimenti: in base agli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)". Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, cosa che testimonia un potenziale di crescita dell'industria del riciclo soprattutto nell'organico, nei metalli ferrosi e non ferro-

si e nel vetro. "Oggi è necessaria una strategia industriale - afferma il presidente di Unicircular, Paolo Barberi - che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità". Come si fa a raggiungere un'economia circolare matura? **Assoambiente** propone cinque punti strategici per delineare il Piano ad hoc: si va dalla rimozione degli ostacoli burocratici per uniformare le normative dell'end of waste al riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, fino a una rivoluzione fiscale per il riciclo. ●

La quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7% inferiore sia alla media europea 0,8% che a quella delle principali economie come Germania 0,9% e Francia 0,8%

Un impianto di trattamento della frazione organica capace di generare un prodotto finito - il compost - che sarà utilizzato in agricoltura e florovivaismo



Peso: 22%

Rifiuti. Resta un'eccellenza, ma è in calo dal 2020

Italia, frena l'industria del riciclo

L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza, ma dal 2020 è in frenata. E questo vuol dire anche più inquinamento da plastica, su cui è tornato a lanciare l'allarme il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres: «Entro il 2050, nell'oceano potrebbe esserci più plastica che pesci», ha detto ai delegati Onu, in Corea del Sud per raggiungere un accordo sull'inquinamento da plastica.

Nel Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla 2024", pre-

sentato ieri e promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche, si rileva che l'industria del riciclo è «una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea, un prezioso strumento per ridurre la nostra dipendenza energetica». Per rafforzare il ruolo strategico del riciclo, secondo Assoambiente, «è neces-

sario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore».



L'ALLARME
Il leader dell'Onu Antonio Guterres (75 anni) ha invitato tutti i Paesi a trovare un accordo per ridurre l'inquinamento da plastica



Peso:9%

L'economia circolare vale il 2,5 del Pil Assunte più di 610mila persone

L'analisi di **Assoambiente** evidenzia il potenziale di questo settore

Roma L'economia circolare rappresenta un valore aggiunto pari al 2,5% del Pil e dà lavoro stabile a più di 610mila persone, quasi il 2,4% del totale degli occupati. Un'analisi di Assoambiente - con un nuovo rapporto 'L'Italia che ricicla' promosso dalla sezione Unicircular dell'Associazione - racconta la "forza" dell'economia circolare italiana. "L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese - spiega lo studio - e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea. Un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica".

Dal 2020 sembra però ci sia

stato un rallentamento tanto che - rileva Assoambiente - "per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo". Servono "nuovi investimenti: in base agli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)". Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, cosa che testimonia un potenziale di crescita dell'industria del riciclo soprattutto nell'organico, nei metalli ferrosi e non ferro-

si e nel vetro. "Oggi è necessaria una strategia industriale - afferma il presidente di Unicircular, Paolo Barberi - che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità". Come si fa a raggiungere un'economia circolare matura? Assoambiente propone cinque punti strategici per delineare il Piano ad hoc: si va dalla rimozione degli ostacoli burocratici per uniformare le normative dell'end of waste al riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, fino a una rivoluzione fiscale per il riciclo. ●

La quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7% inferiore sia alla media europea 0,8% che a quella delle principali economie come Germania 0,9% e Francia 0,8%



Un impianto di trattamento della frazione organica capace di generare un prodotto finito - il compost - che sarà utilizzato in agricoltura e florovivaismo



Peso:22%

Industria del riciclo eccellenza in Italia ma dal 2020 frena Rapporto Assoambiente, per un rilancio servono riforme

ROMA, 26 novembre 2024, 12:35

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria italiana del riciclo "si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea, un prezioso strumento per ridurre la nostra dipendenza energetica" ma "dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione".

E' quanto emerge dal Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla 2024", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Per rafforzare il ruolo strategico del riciclo, secondo Assoambiente, "è necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore" e l'associazione suggerisce 'cinque mosse'.

Nel rapporto si evidenzia che il valore aggiunto del settore dell'economia circolare (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del Pil, un dato più alto della media europea.

Sul fronte dell'occupazione nel comparto dell'economia circolare, in Italia lavorano circa 613mila persone a tempo indeterminato, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Dal 2020 però, c'è stato un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo nei processi produttivi di materie prime ottenute dal riciclo. Secondo Assoambiente "sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia

circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)".

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, un potenziale che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo.

Assoambiente, presentato il rapporto annuale “L’Italia che Ricicla 2024” “Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione”

Nov 26, 2024



Roma, 26 nov. – “L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“Agenda 2030 per il Riciclo”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura: il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste; il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni; una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale; il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili; un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto Chicco Testa – Presidente di Assoambiente.

Economia circolare: Assoambiente, valore aggiunto 2,5% Pil ma in calo riciclo -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 nov - In particolare, nel 2023 l'Italia e' risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina. 'E' oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarita' come un pilastro essenziale per la competitivita' e la sostenibilita' del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo', ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente.

La risposta a queste sfide e' contenuta nell'"Agenda 2030 per il Riciclo", formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici: il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste; il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attivita' per la capacita' di ridurre o evitare emissioni; una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'Iva agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale; il rafforzamento delle attivita' complementari al riciclo: occorre migliorare quantita' e qualita' delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili; un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle Pa e i Criteri ambientali minimi (Cam).

'L'industria del riciclo oggi puo' rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle 'critiche') e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attivita' economiche e consumo di materia, gia' raggiunto da altre economie europee', ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente.

Fla-

(RADIOCOR) 26-11-24 12:15:03 (0315)UTY 5 NNNN

Rifiuti, Testa (Assoambiente): Industria riciclo strategica per importazioni ed energia



26 Novembre 2024

“L’industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall’importazione di materie prime (anche di quelle critiche) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l’atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”. Lo dice Chicco Testa, presidente di Assoambiente e lo riporta il Sole 24 Ore.

Rifiuti, Barberi (Unicircular): Circolarità pilastro per competitività del Paese

26 Novembre 2024

“Oggi è necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”. Così Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente. Come riporta Il Sole 24 Ore, in Italia continua la fase di contrazione iniziata dal 2020 dell’economia circolare. Sono i dati a dirlo, come testimoniano le 11,1 tonnellate di materia pro capite utilizzata in Italia nel 2023: +5,5% rispetto al 2019 (pur leggermente in calo sul 2022), in un contesto europeo nel quale l’impronta di materia è diminuita del 6,3%, con riduzioni in Francia (-8,4%), Germania (-14,2%) e Spagna (-20,9%). Nel 2023 inoltre l’Italia è stata importatrice netta di materia riciclata per circa 8 milioni di tonnellate. Una tendenza che va verso l’aumento: +1% sul 2022, +2,5% sul 2019.

Serve incoraggiare l'uso di materie prime da riciclo

I dati di Assoambiente

26 Novembre 2024

Il settore dell'**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana con un contributo del **2,5% del PIL nazionale**. Si tratta del dato più alto della media europea. E' quanto emerge dal Rapporto annuale "**L'Italia che Ricicla**", promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di **ASSOAMBIENTE** – l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Dati incoraggianti ma che evidenziano come l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo.

"È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo", ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi**, presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.



Foto di James Lee su Unsplash

Sono quindi necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

"L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle "critiche") e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.", ha aggiunto nella nota **Chicco Testa**, presidente di Assoambiente.

Green jobs

Il comparto dell'economia circolare impiega circa 613 mila persone a tempo indeterminato. Si tratta di circa il **2,4%** degli occupati a tempo indeterminato.

L'Agenda 2030 per il Riciclo

La proposta di Assoambiente in merito riguarda l'Agenda 2030 del Riciclo composta da cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

Economia circolare: Assoambiente, valore aggiunto 2,5% Pil ma in calo riciclo -2-

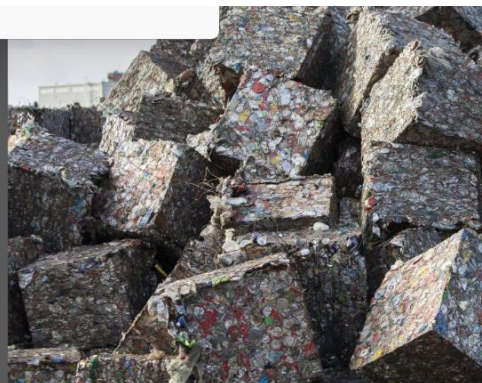
In particolare, nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina. 'È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo', ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente.

La risposta a queste sfide è contenuta nell'"Agenda 2030 per il Riciclo", formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici: il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste; il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni; una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'Iva agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale; il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili; un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle Pa e i Criteri ambientali minimi (Cam).

'L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle 'critiche') e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee', ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente.

Economia circolare, l'Italia perde investimenti e occupati

di Redazione Ricicla.tv 26/11/2024



Dopo un periodo di crescita costante, dal 2020 l'economia circolare italiana ha rallentato: in calo gli investimenti e gli occupati, si legge nel rapporto 'L'Italia che Ricicla' curato da Ref per Assoambiente. Che lancia la proposta di una 'Agenda 2030 per il riciclo'

La crisi pandemica ha rallentato la transizione circolare dell'Italia, che resta tra i paesi leader in Ue ma perde terreno in termini di prestazioni, investimenti e livelli occupazionali. È la fotografia scattata dal rapporto L'Italia che Ricicla 2024, **curato da Ref per Assoambiente** e presentato questa mattina a Roma, con un appello multifiliera per l'adozione di un'agenda al 2030 che rilanci la produzione nazionale di risorse riciclate e la loro sostituzione alle risorse vergini nei cicli industriali. Un antidoto alla dipendenza dalle importazioni dall'estero, oltre che un argine al sovrasfruttamento delle risorse naturali e una leva per la decarbonizzazione dei sistemi produttivi. Stando al rapporto, tuttavia, nel 2022 il nostro paese poteva vantare **un tasso di circolarità del 18,7%**, superiore alla media europea dell'11,5%, ma a differenza di quest'ultima, in lieve aumento, la capacità dell'Italia di sostituire materia riciclata alle risorse vergini nei nuovi prodotti **è in calo dal 2020**, con una contrazione dello 0,6% su base annua a fronte di un aumento del consumo di materia dell'1,6%.

“È un valore che si pone in controtendenza rispetto all'andamento dei maggiori paesi europei e che ci suggerisce che non stiamo facendo abbastanza per sostenere il riciclo” chiarisce **Donato Berardi** di Ref, curatore del rapporto, secondo cui “la ripresa economica post pandemica ha crucialmente trainato il maggiore utilizzo di materie vergini, mentre il riciclo è rimasto sottotono”. In un quadro europeo caratterizzato da politiche “che stanno fortemente rilanciando l'importanza del recupero di materia in tutte le sue declinazioni – aggiunge – i dati dicono che nel nostro paese è necessario investire di più, sia in termini di risorse che di riforme”.

Sul fronte delle risorse i dati messi in ordine da Ref restituiscono un quadro in chiaroscuro. Se il valore aggiunto del settore **si attesta al 2,5% del PIL**, al di sopra della media europea del 2,1% e delle altre maggiori economie europee, il dato sugli investimenti risulta invece cresciuto fino al 2019 per poi arrestarsi nel 2020 e nel 2021 e collocarsi oggi su un livello più basso rispetto alle principali economie europee: l'Italia, si legge nel rapporto, investe **lo 0,7% del PIL** nell'economia circolare, meno della media europea e meno soprattutto dei maggiori Paesi, Francia (0,8%) e Germania (0,9%) “che quindi sembrano disporre di un vantaggio competitivo rispetto al nostro

Paese in termini di maggiore innovazione tecnologia e produttività conseguente”. Una frenata con ripercussioni anche sul piano occupazionale, con l’Italia che continua a detenere il primato per numero di occupati – circa **613 mila** i lavoratori a tempo indeterminato nei settori del riciclo, riparazione, riutilizzo – ma **perde oltre 30 mila posti di lavoro** rispetto al 2020. Unica diminuzione tra le principali economie Ue.

In sostanza, scrive Ref, anche se l’Italia conserva posizioni d’eccellenza in diversi settori, a partire dalla filiera del riciclo dei metalli ferrosi (tasso di circolarità del 47%), i numeri dicono che dal 2021 la crescita economica non è stata accompagnata da uno sviluppo parallelo del settore dell’economia circolare. “Da qui la necessità di mettere in campo strumenti economici e fiscali che garantiscano **un maggiore assorbimento** dei prodotti da riciclo – spiega Berardi – ma che siano anche capaci di proteggere i mercati dalla forte fluttuazione dei valori delle materie prime seconde, che rappresenta il principale deterrente agli investimenti”. Anche perché nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per **circa 8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall’industria del riciclo nazionale. “È necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese – afferma **Paolo Barberi**, presidente della sezione UNICIRCULAR di Assoambiente – in particolare vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”.

Da qui l’appello per l’adozione di una **‘Agenda 2030 per il riciclo’**, con proposte di policy sia a livello europeo che nazionale “per dare risposte concrete alle istanze degli operatori”, si legge nel rapporto. Un ventaglio di proposte che parte dal completamento del [mercato unico del riciclo a livello europeo, nel solco tracciato da Mario Draghi nel suo report sulla competitività dell’industria Ue](#), da realizzare omogeneizzando i regolamenti end of waste nazionali, rimuovendo gli ostacoli burocratici alla circolazione dei rifiuti e delle materie secondarie e rafforzando la competitività dell’industria Ue del riciclo “liberandola da quei lacci che ancora oggi ne impediscono un pieno dispiegamento”. Serve poi mettere in campo strumenti economici incentivanti che riconoscano sul piano economico il contributo del riciclo alla decarbonizzazione, come le garanzie d’origine o i certificati del riciclo, questi ultimi modulati sulla base dei certificati bianchi per l’efficienza energetica.

Ma un vero piano d’azione per il rilancio del riciclo nazionale, si legge nel rapporto, non può non passare per una rivoluzione fiscale che parta dalla revisione della tassazione ambientale, che potrebbe liberare risorse da utilizzare a supporto del settore. Nell’anno 2023, **il gettito delle tasse ambientali non destinato a finalità verdi** si quantifica in 49.045 milioni di euro, si legge. Destinare appena **l’1%** di tali risorse al finanziamento di misure come IVA agevolata e del credito d’imposta, spiega il report, vorrebbe dire assicurare **un sostegno annuo al riciclo** di oltre **490 milioni di euro**, a parità di saldi finanziari per le finanze pubbliche rendendo disponibili tra 2026 e 2030 circa 2,5 miliardi di euro. Più delle risorse dedicate dal PNRR agli investimenti in materia di gestione dei rifiuti e riciclo. Accanto a questo, si legge, occorre rafforzare le attività complementari al riciclo, come la raccolta e selezione dei rifiuti orientata alla qualità dei flussi e il recupero energetico delle frazioni non riciclabili.

Oltre agli incentivi, chiarisce tuttavia il rapporto, serve però soprattutto un vero e proprio **“shock a livello normativo e amministrativo”** che agevoli lo sviluppo del settore prendendo le mosse dall’ascolto degli operatori. In una fase di profonda trasformazione delle regole del gioco, sia a livello nazionale che europeo, spiega il rapporto, “l’elemento fondante è proprio **un maggiore coinvolgimento dei portatori d’interesse industriali**, così da evitare i cortocircuiti che hanno

interessato, ad esempio, l'adozione del regolamento eow sui rifiuti da costruzione e demolizione".
"Il Ministero dell'Ambiente ha dimostrato volontà di apertura al confronto con gli operatori per risolvere i problemi ancora presenti nel decreto – chiarisce Paolo Barberi – siamo convinti che si possa andare avanti, così come promesso dal vice ministro Vannia Gava".

L'Italia che ricicla (un po' meno)

Presentato a Roma il rapporto di Unicircular sull'economia circolare nel nostro paese, tra luci e ombre, eccellenze e opportunità mancate.

26 novembre 2024 13:35



È stato presentato oggi a Roma da **Unicircular-Assoambiente** il Rapporto annuale “**L’Italia che Ricicla**”, fotografia dell'economia circolare nel nostro paese, posta in relazione con quelle degli altri mercati europei.

Il primo dato rilevante è che il **valore aggiunto** del settore si attesta al **2,5% del PIL**, un livello più alto della media europea che - spiegano i relatori del documento - trova conferma anche sul fronte dell’occupazione, con quasi **613mila lavoratori a tempo indeterminato**, pari al 2,4% del totale a livello nazionale. Un altro dato è quello del tasso di **circularità** dei materiali in Italia, pari nel 2022 al **18,7%**, più alto di quello di Germania e Spagna, ma inferiore a quello della Francia.

Risultati ottenuti nonostante gli **investimenti** nell'economia circolare, pari allo **0,7% del PIL**, siano **inferiori** sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). E se guardiamo agli investimenti per addetto nell’economia circolare, il valore è addirittura inferiore al periodo pre-covid.



La cattiva notizia è che a partire dal 2020, in concomitanza con la pandemia, il **tasso di utilizzo di materiali riciclati** nei processi produttivi ha cambiato segno, iniziando una fase di **contrazione**. All'aumento dei consumi, ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo.

L'anno scorso, l'Italia è risultata **importatrice netta** di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro.

Un ulteriore dato che merita attenzione è il **valore medio** unitario delle materie prime seconde (MPS) **importate**, in media **647 euro/ton**, superiore a quello dei flussi **esportati (524 euro/ton)** e a quello scambiato all'interno dei **confini comunitari (573 euro/ton)**. Indicatore della dipendenza europea da paesi extra-UE per l'importazione di materie prime ad alto valore unitario, tanto vergini quanto riciclate.



Inoltre, rispetto al 2022, l'anno scorso il **commercio intra-UE** è diminuito per i minerali (-9%), per la carta (-8%) e per la **plastica (-8%)**.

Se guardiamo, invece, alle **esportazioni** extra-UE, si osserva un aumento del +8%, con punte più alte per carta (+42%) e **plastica (+15%)**. Se ciò ha aiutato gli impianti di riciclo in Europa a superare le difficoltà economiche causate dalla stagnazione del mercato interno - sostengono gli analisti - ciò si traduce in una **mancata occasione** di utilizzo nei processi produttivi della **manifattura europea**.

In questo scenario, non aiuta l'andamento altalenante dei **prezzi** delle MPS, con un calo delle quotazioni per quasi tutte le frazioni rispetto al 2022. Così, ad esempio, nei primi sei mesi del 2024 le quotazioni per diverse tipologie di **rPET** sono inferiori tra il **-33%** e il **-42%** a quelle del 2022.

Oltre all'analisi, Assoambiente propone anche un piano di transizione verso un'economia circolare matura, formulato in cinque punti all'interno dell'**Agenda 2030 per il Riciclo**:

1. il completamento del **mercato unico** europeo per i prodotti **riciclati**: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste;
2. il riconoscimento del **contributo del riciclo alla decarbonizzazione**, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. una **rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. il rafforzamento delle **attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. un **ripensamento normativo e amministrativo** delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

Economia circolare, Rapporto L'Italia che Ricicla 2024 | Assoambiente: “Eccellenza italiana ma servono riforme”

Presentato a Roma dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE, L'Italia che Ricicla 2024 fotografa il ruolo strategico dell'industria del riciclo nel promuovere economia circolare e decarbonizzazione. Con un valore aggiunto del 2,5% del PIL e oltre 613 mila occupati, il comparto italiano supera la media europea, ma dal 2020 si registra un calo nell'uso di materiali riciclati. Per invertire questa tendenza, l'Agenda 2030 per il Riciclo propone riforme su norme, fiscalità e investimenti, puntando su decarbonizzazione e riduzione della dipendenza energetica

26 Novembre 2024



Credit foto: Assoambiente

Presentato a Roma dalla **sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE**, il [Rapporto L'Italia che Ricicla 2024](#). Secondo il comunicato diramato dall'Associazione Imprese Servizi Ambientali, Economia Circolare e Bonifiche:

“L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

“Il settore dell'**economia circolare** – continua il comunicato – rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana: **il valore aggiunto del settore** (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell'economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato”.

“Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei

consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo**. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina", spiega il comunicato.

"È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo", ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

"La risposta alle sfide – si legge – a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'"**Agenda 2030 per il Riciclo**", formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM)".

"L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle "critiche") e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.", ha aggiunto **Chicco Testa** – Presidente di Assoambiente.



Roma - “L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE - l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall’industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell’organico, dei metalli ferrosi e

non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“Agenda 2030 per il Riciclo”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste;

il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;

una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;

il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;

un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto Chicco Testa - Presidente di Assoambiente.

Economia circolare, l'Agenda 2030 di Assoambiente

I numeri del rapporto "L'Italia che ricicla" con le cinque proposte dell'associazione



Fino alla pandemia, l'Italia aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, ma dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo.

È quanto emerge dal rapporto annuale "L'Italia che ricicla" promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente e presentato il 26 novembre a Roma.

Secondo l'associazione, per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Per Assoambiente sono necessari nuovi investimenti: infatti secondo gli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Dall'altro lato il rapporto conferma anche l'importanza dell'economia circolare per l'economia italiana. Il valore aggiunto del settore, ossia il reddito lordo dalle attività operative si attesta infatti al 2,5% del Pil. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613.000 persone a tempo indeterminato nel comparto, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Dallo studio emerge altresì come nel 2023 l'Italia sia risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate provenienti principalmente dall'Europa continentale e dall'America, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie

che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, afferma in una nota il presidente della sezione Unicircular di Assoambiente Paolo Barberi.

In definitiva, per l’associazione la risposta alle sfide che l’industria italiana del riciclo dovrà affrontare nei prossimi anni è contenuta nell’Agenda 2030 per il riciclo formulata appunto da Assoambiente attorno a 5 punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un’economia circolare matura: il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati, il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, una rivoluzione fiscale e il rafforzamento delle attività complementari al riciclo e infine un ripensamento normativo e amministrativo delle regole.

“L’industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall’importazione di materie prime (anche di quelle critiche) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l’atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”, sottolinea il presidente di Assoambiente Chicco Testa.

In allegato l’executive summary del rapporto.

“Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione” - ASSOAMBIENTE detta (in 5 mosse) “L’Agenda 2030 per il riciclo”

Scritto da Redazione Greenreport il 26 Novembre 2024. Pubblicato in [AssoAmbiente](#).

“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “**L’Italia che Ricicla**”, promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) - l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. Il settore dell’**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: **il valore aggiunto del settore** (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo**. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall’industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell’organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall’Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina. *“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”*, ha affermato a margine dell’evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione

UNICIRCULAR di Assoambiente. La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“**Agenda 2030 per il Riciclo**”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto **Chicco Testa** - Presidente di Assoambiente.

26/11/2024

Presentato il Rapporto annuale ASSOAMBIENTE "L'Italia che Ricicla 2024"



“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE - l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di

tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi (nella foto) – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“Agenda 2030 per il Riciclo”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

- il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste;

- il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;

- una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;

- il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;

- un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto Chicco Testa - Presidente di Assoambiente.

Industria del riciclo eccellenza in Italia ma dal 2020 frena

L'industria italiana del riciclo "si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea, un prezioso strumento per ridurre la nostra dipendenza energetica" ma "dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione". E' quanto emerge dal Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla 2024", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Per rafforzare il ruolo strategico del riciclo, secondo Assoambiente, "è necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore" e l'associazione suggerisce 'cinque mosse'. Nel rapporto si evidenzia che il valore aggiunto del settore dell'economia circolare (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del Pil, un dato più alto della media europea. Sul fronte dell'occupazione nel comparto dell'economia circolare, in Italia lavorano circa 613mila persone a tempo indeterminato, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Dal 2020 però, c'è stato un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo nei processi produttivi di materie prime ottenute dal riciclo. Secondo Assoambiente "sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)". Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, un potenziale che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo.

Industria del riciclo rifiuti: una leva strategica per la decarbonizzazione

da [Cinzia Ficco](#) Novembre 26, 2024

Assoambiente detta in 5 mosse “L’Agenda 2030 per il riuso”



“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a **Roma**, del Rapporto annuale **“L’Italia che Ricicla”**, promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: **il valore aggiunto del settore** (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo.

Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo**. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, **la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)**.

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

*“È oggi necessaria – ha affermato **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente – una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”.*

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“**Agenda 2030 per il Riciclo**”, formulata da Assoambiente attorno a **cinque punti strategici**, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

*“L'industria del riciclo – ha aggiunto **Chicco Testa** (in foto), Presidente di Assoambiente – oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”.*

Italia che ricicla 2024: da “gestione dei rifiuti” a “produzione di prodotti”

26 Novembre 2024 [079](#)



“L’Italia che Ricicla”, l’annuale Rapporto promosso dalla sezione UNICIRCULAR di AssoAmbiente e realizzato con la collaborazione di REF Ricerche, oltre ad illustrare i punti di forza e di debolezza del riciclo dei rifiuti nel nostro Paese che si conferma leader in UE, in un contesto di intenso fermento normativo, sia a livello comunitario, con la revisione della Direttiva Quadro sui rifiuti, sia a livello nazionale, dove è prevista una revisione del D.lgs. n. 152/2006, sposta il focus del settore dalla “gestione dei rifiuti” alla “produzione di prodotti”, ponendo le condizioni per creare dei mercati delle materie prime seconde che esprimano valore e che permettano di attuare i principi dell’economia circolare all’interno di un sistema economico che sia allineato ai benefici ambientali derivanti dalla re-immissione nei circuiti produttivi di prodotti derivati dai rifiuti.

L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore.

Sono queste le principali evidenze del Rapporto “L’Italia che ricicla 2024”, promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di **AssoAmbiente**, l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche, realizzato con la collaborazione di **REF Ricerche**, Società indipendente che affianca aziende, istituzioni, organismi governativi nei processi conoscitivi e decisionali, che è stato presentato nel corso di un evento dedicato il 26 novembre 2024.

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte

dell'occupazione: nel Belpaese **lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell'economia circolare**, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, **con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo**. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, **la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%),** che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'**organico**, dei **metalli ferrosi e non ferrosi** e del **vetro**. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

*“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese – ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi**, Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente – In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”.*

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'**Agenda 2030 per il Riciclo**, formulata da Assoambiente attorno a **5 punti strategici**, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura.

1. **Completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati**: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'*End of Waste*.
2. **Riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione**, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni.
3. **Rivoluzione fiscale per il riciclo**: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale.
4. **Rafforzamento delle attività complementari al riciclo**: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili.
5. **Ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo**: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle Pubbliche Amministrazioni e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

*“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle 'critiche') e di energia da altri Paesi – ha aggiunto **Chicco Testa**, Presidente di Assoambiente – portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”.*

Industria del riciclo eccellenza in Italia ma dal 2020 frena

Rapporto Assoambiente, per un rilancio servono riforme

Di **Redazione** | 26 Novembre 2024

ROMA, 26 NOV – L'industria italiana del riciclo "si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea, un prezioso strumento per ridurre la nostra dipendenza energetica" ma "dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione". E' quanto emerge dal Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla 2024", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. Per rafforzare il ruolo strategico del riciclo, secondo Assoambiente, "è necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore" e l'associazione suggerisce 'cinque mosse'. Nel rapporto si evidenzia che il valore aggiunto del settore dell'economia circolare (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del Pil, un dato più alto della media europea. Sul fronte dell'occupazione nel comparto dell'economia circolare, in Italia lavorano circa 613mila persone a tempo indeterminato, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Dal 2020 però, c'è stato un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo nei processi produttivi di materie prime ottenute dal riciclo. Secondo Assoambiente "sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)". Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, un potenziale che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo.

Economia circolare e decarbonizzazione: il futuro del riciclo in Italia con l'Agenda 2030

- di: *Cristina Volpe Rinonapoli*

26/11/2024



Nella foto, Paolo Barberi, Presidente Unicircular di Assoambiente

L'Italia punta a diventare un leader nell'economia circolare e nella decarbonizzazione grazie all'"Agenda 2030 per il Riciclo" di Assoambiente. Questo piano strategico è fondamentale per rafforzare il ruolo del riciclo nella transizione ecologica e per ridurre le emissioni di CO2, obiettivo centrale per il futuro sostenibile del nostro Paese.

L'Agenda si concentra sull'eliminazione degli ostacoli burocratici e normativi che rallentano il mercato dei prodotti riciclati, proponendo soluzioni concrete per armonizzare le regole europee sull'End of Waste. Il riciclo viene riconosciuto come uno strumento chiave per diminuire la dipendenza dell'Italia dall'importazione di materie prime critiche e per migliorare l'autonomia energetica nazionale.

Incentivi economici e fiscali sono tra i pilastri dell'Agenda 2030. Misure come il credito d'imposta per l'economia circolare e l'IVA agevolata sulle materie prime seconde mirano a rendere più competitiva l'industria del riciclo, sostenendo le imprese nel loro percorso di innovazione sostenibile. A questo si aggiunge la necessità di migliorare la raccolta differenziata e il recupero energetico per ridurre al minimo gli sprechi e massimizzare il riutilizzo dei materiali.

Secondo Paolo Barberi, Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente, la transizione ecologica è una grande opportunità per modernizzare il sistema produttivo italiano. Chicco Testa,

Presidente di Assoambiente, ha invece sottolineato il valore strategico del riciclo, che può garantire una crescita economica sostenibile e maggiore indipendenza dalle importazioni.

L'Agenda 2030 per il Riciclo, patrocinata dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e da ISPRA, è il risultato di una collaborazione tra pubblico e privato. Numerosi partner industriali, tra cui ANPAR, CIC ed ERION WEEE, sostengono questo progetto, dimostrando che il riciclo è non solo un obbligo ambientale ma anche un'opportunità economica.

Per l'Italia, puntare sul riciclo significa investire in un futuro più sostenibile e competitivo. Con l'Agenda 2030, il nostro Paese può trasformare le sfide ambientali in motori di crescita economica, rendendosi protagonista della transizione ecologica globale.

Industria del riciclo eccellenza in Italia ma dal 2020 frena

Rapporto Assoambiente, per un rilancio servono riforme

L'industria italiana del riciclo "si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea, un prezioso strumento per ridurre la nostra dipendenza energetica" ma "dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione". E' quanto emerge dal Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla 2024", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. Per rafforzare il ruolo strategico del riciclo, secondo Assoambiente, "è necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore" e l'associazione suggerisce 'cinque mosse'. Nel rapporto si evidenzia che il valore aggiunto del settore dell'economia circolare (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del Pil, un dato più alto della media europea. Sul fronte dell'occupazione nel comparto dell'economia circolare, in Italia lavorano circa 613mila persone a tempo indeterminato, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Dal 2020 però, c'è stato un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo nei processi produttivi di materie prime ottenute dal riciclo. Secondo Assoambiente "sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)". Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, un potenziale che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo.



L'Italia che ricicla, il report 2024 di Assoambiente

Di [Enrico Chillè](#)

26 Novembre 2024

Il nostro Paese è ancora leader nell'economia circolare, ma sta rallentando troppo rispetto a chi, come la Francia, ha investito molto negli ultimi anni e sta iniziando ad ottenere risultati notevoli.

È un'Italia ancora leader nel [riciclo](#) e nell'economia circolare, ma che ha rallentato a partire dal 2020 sul fronte dell'utilizzo di materiali riciclati rispetto a Paesi europei, come la Francia, che invece hanno investito molto e stanno ottenendo risultati sempre migliori. È quanto emerge dal **report [L'Italia che ricicla 2024](#)** di [Assoambiente](#), che ha analizzato le performance, le opportunità e le criticità di un settore essenziale sia per la sostenibilità ambientale che economica. L'**economia circolare**, infatti, è un settore che impiega il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato in Italia e il cui valore aggiunto si attesta al 2,5% del Pil.

“Siamo in una fase di stallo ma partiamo dal record italiano in Europa nella quantità di materiale riciclato. Tra rifiuti urbani e rifiuti speciali, siamo oltre l'80%, una cifra pazzesca. Si può fare di più, ci sono ancora quote di materiali che non vengono riciclate e importiamo materiale riciclato dall'estero” – ha spiegato **Chicco Testa**, presidente di **Assoambiente** – *“Dobbiamo aumentare la capacità industriale dell'Italia, specialmente per quanto riguarda il riciclo, e poi trovare qualche modo per favorire i materiali riciclati rispetto ai materiali vergini. Differenziazioni nell'Iva, ad esempio, sarebbero importanti”*.

“Probabilmente ci siamo un po' seduti sugli allori, ma il tragico periodo del Covid, oltre a causare drammi e problemi, ha un po' falsato il mercato, perché in quel periodo la gente rimaneva di più a casa e le attività sono cambiate radicalmente. Per comodità lo prendiamo a paragone, ma è stato oggettivamente un periodo particolare” – il punto di **Paolo Barberi**, presidente della Sezione UNICIRCULAR di **Assoambiente** – *“La contrazione osservata nel consumo di prodotti derivanti dal riciclo dipende molto dai mercati esteri, negli ultimi tre-quattro anni ad esempio sono state importate in Italia materie prime vergini utili per la nostra industria a prezzi più bassi rispetto alle materie riciclate”*.

“Finché non si riuscirà a dare un valore economico oggettivo alla capacità di decarbonizzazione derivante dall'uso dei prodotti riciclati, al risparmio dell'ambiente (materie prime, consumo di suolo, ecc.), ai prodotti circolari, questi saranno sempre soggetti agli andamenti di mercato” – ha aggiunto **Paolo Barberi** – *“Si tratta di tentativi di sostituzione di competizione commerciale, legittimi perché viviamo in un sistema di mercato aperto e libero”*.

Industria del riciclo leva strategica per la decarbonizzazione

27 Novembre 2024



(Foto Assoambiente)

L'industria italiana del riciclo si conferma **un'eccellenza del nostro Paese** e **una risorsa strategica per l'economia circolare** e **la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea**; un prezioso strumento per **ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica**. Dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi **necessario seguire un'agenda di riforme** che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi a Roma il 26 novembre, del rapporto annuale **"L'Italia che Ricicla"**, promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell'**economia circolare** rappresenta un importante **volano economico** per l'economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: **nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell'economia circolare**, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l'uso circolare della materia**

deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari **nuovi investimenti**: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).



(Foto LinkedIn/Assoambiente)

Nel **2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa otto milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, **ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.**

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata ad affrontare nei prossimi anni è contenuta nell'“**Agenda 2030 per il Riciclo**”, formulata da Assoambiente attorno a **cinque punti strategici**, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

- il **completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati**: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste;
- il **riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione**, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
- una **rivoluzione fiscale per il riciclo**: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
- il **rafforzamento delle attività complementari al riciclo**: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;

- un **ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo**: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L’industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall’importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l’atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”, **ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente.**



Riciclo, il report Assoambiente. Italia alla prova della sfida globale

«Dobbiamo ricordarci che siamo messi bene, nonostante i rallentamenti. La produzione delle materie prime secondarie da rifiuti urbani e speciali è consolidata. Sono pochi ormai i rifiuti urbani e speciali che non possono essere riciclati». Ha esordito così **Chicco Testa**, Presidente di Assoambiente, nelle considerazioni finali al convegno “L’Italia che ricicla”, svolto oggi a Roma per presentare il report sulla filiera del riciclo in Italia e in Europa.

Se ci sono dei problemi, Chicco Testa li ha individuati nella «debolezza dell’apparto industriale europeo» e nel gap di competitività nei confronti di Paesi come ad esempio la Cina, che «prepara e raffina il 60% di tutto il rame (e quasi il 100% della grafite). I cinesi sono più bravi di noi nella raffinazione. Ma ho appreso che per quanto riguarda i rapporti economici di Pechino con l’Africa, certamente rilevanti, tuttavia il suo controllo sulle materie prime del Continente non è così esteso».

Dunque secondo il Presidente di Assoambiente i margini per giocare la partita ci sono, ma le difficoltà aumentano quando l’Europa si pone da sé dei paletti stringenti, come per l’Automotive, e delle tabelle di marcia dure da rispettare senza lasciare agli agenti privati la libertà di interpretare il processo di transizione.

Innanzitutto sono due le proposte inderogabili, a detta di Testa, per rilanciarsi: l’**obbligo di utilizzare una quota di materiale riciclato anche nel settore privato** e la **differenziazione fiscale** a seconda dei comparti. Il settore del riciclo avrebbe bisogno di un trattamento diverso per essere performante, così da favorire la creazione di nuovi impianti. L’attuale numero in Italia non basta.

Il Rapporto ha evidenziato che in Italia il tasso di circolarità dei materiali ha subito una leggera flessione, da circa il 22% al 18,7% nel 2022, facendo guadagnare alla Francia un +0,6% sul nostro Paese, che storicamente condivide con Parigi il primato nel tasso di circolarità, superiore anche alla media Ue.

Le cause dell’abbassamento sono da ravvisare essenzialmente in dinamiche di mercato. Le materie prime riciclate, dopo la pandemia, sono divenute meno convenienti di alcune nuove materie prime vergini che ora si usano. Con la forte concorrenza della Cina sulle materie rare. In questo contesto è aumentata in Italia la quota di estrazione di nuove materie (+5,5% nel 2023 rispetto al 2019) e sale il consumo di materie all’interno del Paese, parallelamente sono calati gli investimenti italiani nell’economia circolare.

Forte anche il disavanzo nel saldo import-export di materiale riciclato (0,3 milioni esportati contro 8,4 milioni importati nel 2023). I flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India, Cina. Ben 8 milioni le tonnellate di *materie prime seconde* che l'Italia acquista dall'estero, ma nel Rapporto si evidenzia che **lo spazio per soddisfare questa domanda internamente ci sarebbe**. Allo stesso tempo, comunque, può essere da non sottovalutare la stessa quota di materiale riciclato che viene venduto all'estero. Nonostante rappresenti un introito, esperti del settore credono che ciò induca a domandare maggiori materie estratte all'estero.

Come detto all'inizio, l'Italia deve confrontarsi con [dinamiche](#) complesse ma sul settore riciclo è ancora protagonista in Europa. Nel 2021 era al primo posto per incidenza del valore aggiunto sul Pil nazionale legato all'economia circolare e per numero di occupati nell'ambito, rispetto a Francia, Germania e Spagna.

Sono intervenuti nell'evento personalità politiche europee, sottolineando che il versante del recupero dei materiali è assolutamente un tema centrale della nuova legislatura europea e anzi con l'insediamento della Commissione potrebbe rafforzarsi, **puntando a invertire lo squilibrio dei costi che al momento va a vantaggio delle materie prime vergini**. Nel 2025 dovrebbe entrare nel vivo l'iter del [Circular Economy Act](#) europeo, che darebbe un grande impulso alla decarbonizzazione. In questo senso le misure fiscali sono centrali. Contemporaneamente bisogna cercare di tenere il più possibile all'interno dell'Europa lo sfruttamento e l'uso delle materie prime critiche, con l'auspicio di controllare meglio l'oscillazione dei prezzi e limitando l'esportazione di acciaio e alluminio.

L'eurodeputata **Alessandra Moretti** del Pd, in collegamento da Strasburgo, ha detto che il suo gruppo è favorevole al Circular Economy Act e che c'è attesa per l'implementazione dell'atto sull'**Ecodesign** (anche il design dei prodotti influisce sull'efficacia del riciclo) molto importante per il tessile e per i cosmetici italiani. Moretti si è augurata che il testo europeo sull'economia circolare non rappresenti un rallentamento del percorso e, se sarà fatto bene, «sarà una svolta», con ulteriori obiettivi da rispettare per il settore del riciclo, che l'eurodeputato ha giudicato positivamente, nell'ottica generale del completamento del **mercato unico europeo** dei prodotti riciclati.

Economia circolare: l'Italia resta un'eccellenza europea ma con alcune "criticità"



di [Giorgio Pirani](#)

26 Novembre 2024 16:34

L'**industria italiana del riciclo** si conferma un'eccellenza nazionale e una risorsa strategica per promuovere l'economia circolare e sostenere la decarbonizzazione, sia a livello nazionale sia europeo. Ma il problema è che **dal 2020** si registra una **contrazione nell'uso circolare** delle materie in Italia. È quanto emerge dal rapporto "L'Italia che Ricicla 2024", elaborato da Ref per **Assoambiente**. Di fatto, la pandemia ha frenato la transizione dell'Italia verso un'economia circolare, lasciandola ancora tra i leader dell'Ue ma con un calo nelle prestazioni, negli investimenti e nei livelli occupazionali.

Per rafforzare il ruolo strategico del riciclo, secondo Assoambiente, "è necessario seguire un'**agenda di riforme** che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore".

Indice

1. [Dati italiani al di sopra della media europea](#)
2. [Dove si registrano le criticità](#)
3. [Agenda 2030 per il riciclo, i punti da seguire](#)

Dati italiani al di sopra della media europea

L'industria del riciclo in Italia si conferma storicamente un'eccellenza a livello europeo. Nel 2022, il **tasso di circolarità dei materiali** nel nostro Paese ha raggiunto il **18,7%**, ben al di sopra della media europea dell'11,5% e superando quello di Germania e Spagna. In alcuni settori, come quello dei minerali metalliferi, si registrano punte significative, con un tasso di circolarità del 47%. Inoltre, il contributo dell'economia circolare al Pil italiano è tra i più alti in Europa, rappresentando il **2,5% del prodotto interno lordo nel 2021** e superando la media degli altri grandi Paesi dell'Ue.

Tuttavia, queste performance rischiano di indebolirsi nel tempo. I primi segnali di un rallentamento sono già visibili: mentre la crescita economica recente è stata trainata dall'edilizia, dall'industria e dal commercio, il valore aggiunto dell'economia circolare è rimasto stagnante.

Dove si registrano le criticità

Dopo anni di crescita costante nell'uso di materiali circolari nei processi produttivi, l'espansione del Pil registrata negli ultimi anni ha portato a un incremento del consumo di materie prime vergini, sia domestiche che importate, a scapito dell'utilizzo di materiali riciclati. Questo cambiamento ha aggravato l'impatto ambientale della produzione italiana.

Dato emblematico è l'aumento dell'impronta di materia, cioè l'insieme delle risorse impiegate per soddisfare il consumo e gli investimenti: nel 2023, ogni italiano ha utilizzato in media **11,1 tonnellate di materia**. Rispetto al 2019, l'impronta materiale dell'economia italiana è **creciuta del 5,5%**, mentre nello stesso periodo l'Europa ha registrato una riduzione del 6,3%, con cali significativi in Paesi come Francia (-8,4%), Germania (-14,2%) e Spagna (-20,9%). Questa tendenza evidenzia l'incapacità dell'Italia di **disaccoppiare la crescita economica dagli impatti ambientali**, un obiettivo cruciale per uno sviluppo sostenibile e competitivo.

L'Italia necessita di **nuovi investimenti** per rilanciare l'economia circolare. Attualmente, la quota di Pil destinata a questo settore si attesta allo **0,7%**, un dato **inferiore sia alla media europea (0,8%)** che a quello di Paesi come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Questa frenata si riflette anche sul fronte occupazionale: sebbene l'Italia mantenga il primato per numero di lavoratori nei settori del riciclo, riparazione e riutilizzo, con circa **613mila occupati a tempo indeterminato**, si registra una perdita di **oltre 30mila posti di lavoro** rispetto al 2020. È l'unico calo tra le principali economie dell'Ue, evidenziando la necessità urgente di interventi mirati per invertire questa tendenza.

Agenda 2030 per il riciclo, i punti da seguire

È necessario quindi cambiare rotta; da qui l'appello per l'adozione di una "Agenda 2030 per il riciclo", con proposte di policy sia a livello europeo che nazionale "per dare risposte concrete alle istanze degli operatori", si legge nel rapporto. L'Agenda 2030 si compone dei seguenti punti:

- Il **completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati.
- Il **riconoscimento del contributo del riciclo** alla decarbonizzazione.
- Un **favore fiscale** per il riciclo.
- Il **rafforzamento** delle attività complementari al riciclo.
- Un **ripensamento normativo** e amministrativo delle regole per il riciclo.

"Per rinforzare il mercato unico dei beni riciclati, occorre armonizzare la disciplina giuridica e le procedure burocratiche tra i diversi Paesi dell'Ue. In tal senso, è auspicabile che vengano varati Regolamenti UE sull'EoW efficaci, quanto meno per le filiere strategiche della plastica, della carta, dei metalli e delle terre rare, mutuando eventuali best practices nazionali già pienamente funzionanti", spiega il rapporto.